



l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 179 - Euro 0,50

Venerdì 30 Settembre 2022

Le ragioni dell'astensione

di CLAUDIO ROMITI

Come è noto, nelle ultime elezioni politiche abbiamo raggiunto il record negativo dell'astensionismo, con oltre un italiano su tre che non si è recato alle urne.

Ed è già ripartito il piagnisteo con cui si tende a richiamare al proprio dovere elettorale il popolo degli assenti.

Ora, a parte che ci sono grandi democrazie, su tutte quella americana, in cui per tradizione la partecipazione al voto è vicina al 50 per cento degli aventi diritto.

Tuttavia, dal momento che in Italia nel recente passato si è sempre registrata una grande affluenza, lo striminzito 63,91 per cento registrato il 25 settembre ha destato una certa impressione, soprattutto se consideriamo che in una quindicina di anni si sono persi per strada oltre 20 punti percentuali (nel 2006 votarono l'84,21 per cento degli aventi diritto).

Tra le molteplici cause di uno dei tanti problemi complessi che affliggono il Paese, personalmente sono portato a individuarne una in particolare, strettamente legata all'agire politico. Una causa che viene da molto lontano e che rappresenta qualcosa di profondamente lontano da una genuina impostazione liberale.

Mi riferisco all'idea, che rappresentò in negativo uno dei più famosi slogan del grande Ronald Reagan, sempre più radicata secondo la quale ci si aspetta che la politica, attraverso l'azione del Governo, risolva qualsiasi problema, collettivo o personale che sia, realizzando una sorta di società utopistica sul modello della famosa "Città del Sole". Il premio Nobel Friedrich von Hayek, illustre economista e pensatore, definì col termine di "costruttivismo" una tale visione integralista della politica. Noi potremmo chiamarla politicismo, statalismo o dirigismo e il significato reale cambierebbe poco.

In sostanza, ritenendo che tutta la realtà che ci circonda derivi in qualche modo da un atto intenzionale della medesima sfera politica, negando implicitamente con ciò la grande energia trasformatrice dell'azione spontanea degli individui, le aspettative che circondano la medesima politica sono sempre eccezionalmente elevate.

Così come elevate al cubo risultano, poi, le inevitabili disillusioni che si generano quando queste aspettative vengono regolarmente e inevitabilmente deluse.

A questo punto, molti degli individui cresciuti con il dogma di una politica che si occupi del proprio benessere dalla culla alla tomba, frustrati dalle mancate promesse elettorali e incapaci di comprendere la natura sistemica del crescente malessere che affligge il Paese, diventano rancorosi e, dopo aver appoggiato alcune meteore del "nuovo" che avanza (emblematici in tal senso i casi recenti di Matteo Renzi e del Movimento Cinque Stelle), si rifugiano nel territorio del non voto, dando luogo a una fragorosa protesta silenziosa.

D'altro canto, fino a quando saremo così pochi a credere che l'Esecutivo migliore sia senz'altro quello che governa meno, temo che la disaffezione elettorale sarà destinata ulteriormente a crescere.

Meloni, schiaffo a Putin

"Referendum farsa, annessione senza valore giuridico o politico, visione neo imperialista di stampo sovietico". E meno male che era filo-russa...



Adesso avete rotto

di RICCARDO SCARPA

La Commissione dell'Unione europea chiarisce che ha intenzione di collaborare con tutti i governi degli Stati membri. E che quindi sia lì per lavorare con le nuove autorità italiane. Il portavoce della Cancelleria della Repubblica Federale di Germania comunica come il Cancelliere, dato l'alto tasso d'europismo degli italiani, non si aspetta una politica euroscettica da parte del nuovo Esecutivo. Negli Stati Uniti d'America, l'Amministrazione ha espresso fiducia nel forte atlantismo di Giorgia Meloni. Potremmo andare avanti, eppure gli unici a gettare ancora discredito su chi ha vinto le libere elezioni sono omosessuali e trans.

Non risulta che Giorgia Meloni abbia proposto nulla di draconiano nei loro confronti. Ha solo dichiarato di opporsi all'idea di consentire l'adozione a coppie omosessuali. Un bambino destinato a essere adottato, ha osservato Meloni, in molti casi è già traumatizzato, in quanto i suoi genitori non hanno la possibilità, o la volontà, di tenerlo con loro. Vogliamo imporgli la convivenza con due padri o due madri e non una normale vita, con una figura paterna e una materna? Psicologi e psichiatri seri sottolineano i rischi.

La pretesa libertà di due adulti contro la libertà di crescere del minore, la parte più debole. Diciamola tutta: chi scrive è liberale ed eterosessuale, rispetta le scelte di tutti, anche di genere. Ma è stufo dell'"orgoglio" tracotante di chi, volendo imporre la sua visione della "normalità", intende far sentire anormale chi si considera del "genere" corrispondente al sesso datogli da Dio o da Madre Natura.

"È la democrazia, bellezza"

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

È inaudito! Abbiamo avuto la plastica conferma dai diretti interessati, Joe Biden e Antony Blinken, che l'Italia per costoro è un Paese a sovranità limitata. Il presidente degli Stati Uniti, in una riunione di partito, è stato intercettato mentre diceva "avete visto che cosa è successo in Italia?". Si riferiva al successo ottenuto dal centrodestra nelle elezioni politiche del 25 settembre. Egregio signor presidente, è successo che in Italia si vota alle elezioni e gli elettori hanno scelto la coalizione di centrodestra! Si chiama democrazia! L'uomo più potente del mondo teme, e a ragione, che anche gli elettori americani possano scegliere di votare, alle elezioni di Midterm, che si terranno il prossimo 8 novembre, i Repubblicani. Un loro successo, prevedibile, lo renderebbe una "anatra zoppa", perché perderebbe la maggioranza nel Parlamento statunitense.

Il segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Antony Blinken, è stato il primo a fare un tweet, subito dopo i risultati elettorali, nel quale ha dichiarato che c'è attesa "di lavorare con il Governo italiano sui nostri obiettivi condivisi". Dopo aver avuto contezza della dichiarazione "rubata" al presidente Biden, possiamo meglio analizzare il messaggio del capo della diplomazia americana. I "nostri obiettivi" è un plurale maiestatico? "Obiettivi condivisi": quali sarebbero? Condivisi da chi? Se uno degli obiettivi dell'Am-

ministrazione statunitense è quello di recuperare i consensi persi dal presidente americano, è un traguardo che non può riguardarci. Che cosa deve ancora succedere per fare una seria e approfondita riflessione su una Casa Bianca, a guida democratica, che ci sta portando al rischio di una Terza guerra mondiale? Durante i primi due anni del suo mandato presidenziale:

- ha ritirato precipitosamente le truppe statunitensi dall'Afghanistan, riconsegnando il Paese ai talebani. Operazione, questa, che non sarà ricordata come tra le più gloriose degli Usa;

- per ragioni politiche interne, si è creato il nemico esterno che nella fattispecie è la Federazione Russa, nella persona di Vladimir Putin. È un classico della politica americana, in prossimità di una importante elezione;

- ecco poi l'applicazione di sanzioni, senza precedenti nella storia, imposte alla Russia alle quali si sono dovute adeguare l'Europa e l'Italia. Sanzioni che stanno portando al disastro economico e finanziario dell'intera Europa a causa della crisi energetica del gas. In questo momento gli effetti economici negativi della crisi energetica sono molto limitati negli Stati Uniti. Per quanto ancora?

- infine il dollaro, che dalla crisi ucraina si è fortemente rivalutato nei confronti dell'euro e della sterlina. I mercati finanziari hanno misurato chi sta realmente pagando gli effetti delle sanzioni legati alla guerra in Ucraina.

È possibile, per un grande Paese come l'Italia, aprire una discussione sul rapporto asimmetrico tra noi e gli Stati Uniti? Si possono criticare scelte miopi, che mettono a rischio il mondo? Alleanza, sì! Al loro servizio sempre e comunque, no!

Crisi energetica, Meloni: "Sfida epocale"

di MIMMO FORNARI

Una risposta immediata, a livello europeo, per la tutela di famiglie e imprese. Giorgia Meloni ha le idee chiare: parlando della crisi energetica ("una sfida epocale"), la leader di Fratelli d'Italia spiega: "Nessuno Stato membro può offrire soluzioni efficaci e a lungo termine da solo in assenza di una strategia comune, neppure quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario. Per questo - segnala - l'auspicio è che nel Consiglio europeo sull'energia prevalgano buon senso e tempestività. Su questo tema di vitale importanza per l'Italia confido nella compattezza di tutte le forze politiche".

Intanto, Meloni è al lavoro alla Camera. A Montecitorio, tra l'altro, ci sono anche Ignazio La Russa, Fabio Rampelli e Giovanni Donzelli. Proseguono così gli incontri tra i vertici di Fratelli d'Italia, per trovare una squadra su quella che dovrà essere la squadra di Governo.

Rimanendo alla coalizione, anche le altre forze vanno avanti. Sul fronte Lega, il risultato elettorale, come detto da più parti, non entusiasma. Ma il Carroccio resta pur sempre la seconda forza dell'alleanza di centrodestra. A tal proposito Roberto Calderoli, in un'intervista al Corriere della Sera, evidenzia che "di fronte cinque anni di lavoro, difficile ma importante. Questo è il Governo del centrodestra, il nostro Governo... tutti noi abbiamo imparato a guardare avanti. Io sono nella Lega dal 1989, ho visto il su e ho visto il giù.

Sono convinto - nota - che con il nostro lavoro al Governo recupereremo, faremo qualcosa per questo Paese e dimostreremo a tutti la centralità della Lega".

Tra l'altro, dice la sua sulla presenza della Lega nell'Esecutivo Draghi: "In tutta la campagna elettorale la domanda che mi veniva fatta era sempre la stessa: ma come fate a stare lì con Lamorgese e Di Maio? Con Speranza che, lo dico da sì vax convinto, ci avrebbe chiusi in casa per tutta la vita? Noi abbiamo pagato il biglietto d'ingresso e pagato anche all'uscita. Doppia raddellata". Lo stesso Calderoli, sull'idea che il leader della Lega possa tornare al Viminale, commenta: "Per scegliere, bisogna vedere che cosa hanno fatto i possibili candidati. Quale si sposa di più con il profilo del centrodestra? Chi ha più contrastato l'immigrazione illegale e più si è impegnato per la sicurezza? Chi ha più difeso le forze dell'ordine? Per me, ma non credo solo per me, il nome è soltanto uno: quello di Matteo Salvini". Con una postilla sul confronto in seno alla Lega: "Quando vota, la gente ha sempre ragione. Però, c'è anche qualche genio che vuole fare i congressi regionali senza i congressi cittadini e provinciali. E io dico no".

Sul versante di Forza Italia, invece, a parlare è Antonio Tajani. Il vicepresidente azzurro, ospite a The Breakfast Club, su Radio Capital, sostiene: "La sinistra cerca di seminare zizzania sulle nomine dei ministri. Hanno perso le elezioni e ovviamente cercano di screditare chi ha vinto. Salvini? Per quanto ci riguarda, Salvini può fare quello che preferisce, poi deciderà il futuro presidente del Consiglio". E ancora: "Io ministro? Non è obbligatorio diventare ministro, se sarò utile Berlusconi deciderà cosa dovrò fare, altrimenti per me è già un onore essere parlamentare... l'Italia ha sempre dimostrato di essere un Paese libero e democratico. Siamo una garanzia di europeismo e serietà. Ci dicono che il Governo durerà poco? È una previsione un po' iettatoria, all'Italia interessa la stabilità. Qualche iettatore c'è sempre".

Crisi energetica, Simson: "Serve una soluzione condivisa"

di EDOARDO FALZON

La commissaria all'Energia, Kadri Simson, arrivata al Consiglio straordinario presente a Bruxelles, ha redarguito i Paesi membri, ricordando che anche se "si aspettano diverse soluzioni, la Commissione deve presentare un'idea che abbia in generale un largo sostegno".

"Le discussioni all'inizio di settembre - ha aggiunto - erano davvero necessarie. Dobbiamo trovare una via accettabile per tutti i Paesi membri. Altrimenti l'approccio a livello Ue creerà divisioni". Simson ha comunque evidenziato che, come commissione, ascolteranno attentamente "quale tipo di misure la maggioranza dei Paesi membri si aspetta da noi".

Nel concreto, una delle proposte di oggi è "aiutare i Paesi membri a generare fondi, così che possano aiutare i propri consumatori e aziende. Questo era l'obiettivo dietro al tetto sull'extra profitto inframarginale. In modo tale che i produttori di energia, i cui costi non sono così alti, devieranno alcuni

dei loro ricavi alle risorse dei fondi che i governi possono usare per il sostegno" ha aggiunto Kadri Simson. A causa della crisi energetica, i Paesi membri stanno effettivamente generando entrate aggiuntive che i governi possono e devono usare per un sostegno diretti per i consumatori.

Jozef Sikela, ministro dell'Industria della Repubblica Ceca, ha rincarato la dose di unità confermando che "se ci sarà qualsiasi tentativo di danneggiare le infrastrutture energetiche critiche dell'Unione europea, ci sarà una risposta unita e robusta". Ha inoltre dichiarato che "Germania e Danimarca forniranno un resoconto (sull'ipotetico) sabotaggio al gasdotto Nord Stream nel Baltico che non può essere stato una coincidenza".

Il ministro dell'Energia del Lussemburgo, Claude Turmes, mette in allarme sul tetto del prezzo del gas. "Il Price cap su tutto il mercato - ha dichiarato - comporta dei rischi: chi decide a chi va il gas? Potrebbe essere un sistema molto difficile da gestire". "La cosa più importante che dobbiamo fare - ha proseguito - è sederci a un tavolo con la Norvegia e gli altri fornitori tramite gasdotto che ci forniscono il 60 per cento del gas", per evidenziare che "il gas costava 20 euro a megawattora e ora in alcuni giorni costa 250 euro. Penso ci sia una via di mezzo", ha detto Turmes.

A proposito del mercato del gas liquefatto, il ministro del Lussemburgo ha le idee chiare. Per "il Gnl, gli Stati Uniti sono il punto di svolta. Dobbiamo parlare con il presidente Joe Biden, soprattutto dopo l'esplosione di questa settimana gli Usa devono essere solidali con noi", proprio perché l'eventuale sabotaggio sarebbe un tema di sicurezza per l'Europa. Sempre secondo Turmes, "la maggior solidarietà che Washington può darci, in mezzo all'assistenza militare all'Ucraina, è inviarcimassimamente Gnl a un prezzo che non ci spinga in recessione economica. Questo è molto importante". L'altro passaggio chiave è aprire un dialogo con Giappone e Corea perché altrimenti saremmo in competizione con loro per i livelli rimanenti di Gnl", ha terminato.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

Il Pd è l'asino di Buridano

di PAOLO DELLA SALA



Il centrosinistra è spaccato da sempre tra un'anima massimalista e una riformista, ma quasi esclusivamente sui diritti civili. Solo che non siamo in Iran, ma come in Ucraina (economicamente). Se non hai capito nemmeno questo, non sei in grado di governare, visto che le due ali opposte non hanno mai trovato una sintesi, con il risultato di restare bloccate entrambe sul treno delle occasioni perdute.

Per capire la questione, si deve pensare che la asinità di Buridano politica si declina anche in chiave di economia sociale. Da un lato, nel Partito Democratico c'è chi, forse, vorrebbe realizzare qualcosa di simile a un capitalismo 2.0 e al libero mercato. Dall'altro lato, però, ci sono gli Andrea Orlando che pensano ancora a un sistema da Partito Comunista cinese: un mercato poco libero per le imprese medie; un mercato più libero per il piccolo commercio; un mercato libero di creare ricchezza per le grandi aziende, ma comunque suddito dello Stato-Partito.

Ambiguità fatali, per giunta assassinate dalla misconoscenza degli elementi positivi del liberalismo da parte della classe sociale che forma la base del Pd. Ovvero i garantiti statali o impiegati nelle Amministrazioni locali, Asl, banche, grandi imprese.

Una base che può contare su uno stipendio sicuro per quanto non elevato, confortato inoltre da risparmi bene investiti e su buone proprietà immobiliari. La base del partito per non convertirsi ad altre coalizioni, non dev'essere ricca quanto un buon imprenditore o professionista. In tal modo, eviterà di sbattersi al lavoro per 16 ore al giorno e di dover scoprire il pesante conto della burocrazia e della tassazione statali. Parliamo dell'elettorato medio di un partito. Si tenga conto, quindi, della fluidità di queste considerazioni, anche se ci basiamo su un'indagine sociologica Ipsos sull'elettorato.

La base del Pd non è più quella povera delle periferie industriali, e quindi non ha la necessità di uscire dalla fumeria di oppio del suo comfort economico e politico, per buttarsi nelle braccia di altre

formazioni politiche. Ciò implica una passione conservatrice per il mantenimento dello status quo ante, da parte di un segmento sociale che è riuscito a mantenere un surplus sul necessario, grazie a sacrifici e forse anche grazie a un'eredità che ha permesso di non pagare mutui o affitti. Però, se l'elettorato del Pd vuole uscire dalle sabbie mobili del partito, dovrebbe tornare nelle strade delle periferie, nelle fabbriche o nelle campagne dove si suda e non si guadagna. Non dovrebbe limitarsi a obiettivi come "salva Madre Natura" comprando nei negozi biologici, dove tutto è verde, glossy e pieno di persone che salvano il pianeta, acquistando chewing-gum a base di resina di pino. Soprattutto non dovrebbe andare in montagna a sciare, impugnando contro Giorgia Meloni le racchette e i like dei social, come se fossero i mitra dei partigiani.

Quella base è stata sconquassata in piccola parte dai due anni di pandemia - perché aveva comunque stipendio e pensioni - ma ora comincia a sentire la

crisi putiniana e vede incrinarsi la sua griglia di bellezza, verità e giustizia, condita con una supponente superiorità razzista nei confronti di tutto ciò che non è la gloria della teologia/ideologia progredita, inoculata a ogni minuto dai media mainstream e dalle chat di WhatsApp. Un'ideologia con un potere di azione sulle persone degno del papato medioevale o di un Re Sole, piena di un'etica ipocrita, perché monolitica, integralista e pro domo sua.

A destra la base fa altri errori. È "troppo" libera di pensare per conto suo (quindi di sbagliare, visto il livello di competenza politica degli italiani). Ed è comunque colpita da un paio di quotidiani e da un paio di reti televisive che hanno replicato l'agit-prop di Il Fatto e Il Manifesto, con bandiere simili come il Novaxismo, "no" agli yankee, "no" alle banche (sì, ma il denaro chi te lo presta?).

Però, a differenza del centrosinistra Pd, Giorgia Meloni saprà convergere da un trumpismo autolesionista e dan-

noso per tutti verso un moderatismo non ideologico. Forse non ce la farà, ma è l'unica che può invertire la disastrosa rotta finora tenuta da tutti i partiti. Aggiungo a questa chance un altro profilo di discontinuità, quello di Azione e Italia Viva, ovvero: gli-odiati-da-tutti-i-factotum-della-partitocrazia. Rispetto ai suoi concorrenti (trascuriamo un'analisi sul partito di Giuseppe Conte) questo Pd non può fare salti in avanti, se rimane un Asino di Buridano che rema al suo interno in due direzioni opposte.

Oggi, però, non siamo più su una nave da crociera ma su una zattera della Medusa, e non puoi più permetterti di restare per sempre in stallo, bloccando tutta una nazione. Tanto più se non hai neanche risolto l'equazione più elementare in politica: non devi combattere tutti "gli altri". Ma cercare, comunque, di migliorare la comune condizione di naufraghi in un mondo ben diverso da quello finora conosciuto. Sennò, a furia di cannibalismi, non si salverà più nessuno.

Giorgia Meloni guardi alla ricetta di Enrico Mattei

di RUGGIERO CAPONE



Che il mondo sia cambiato in pochi anni, e per motivi squisitamente di controllo e concentrazione finanziaria, sembra sia ancora poco chiaro ai più, soprattutto a quella comunità consensuale che nel '900 appellavamo come masse. Nessun governo in Europa, con la sola esclusione del gruppo fiammingo-germanico, può garantire ai propri cittadini prezzi politici sulle bollette energetiche. Quindi necessita essere onesti, considerare che il nuovo governo (al parli dell'uscente) potrebbe tentare di far ridurre l'impatto dei rincari di gas e luce, ben sapendo che il coltello dalla parte del manico è nelle mani del salotto alto della speculazione, ovvero i grandi azionisti delle multinazionali energetiche: i cosiddetti gestori del mercato mondiale, che dalle società energetiche ricevono annualmente dividendi sempre più lucrosi. La domanda che dovremmo porci è: può un premier che non sia tedesco, olandese, danese, lussemburghese o belga ottenere sconti sulla fattura di gas e luce dal cartello che stabilisce i prezzi riunendosi in eleganti convivi tra Amburgo ed Amsterdam? La risposta l'avete già nella mente e nel cuore. Allora l'unico antidoto a questi soprusi speculativi è riprendere la strada maestra tracciata da Enrico Mattei, ovvero che lo Stato italiano torni padrone di risorse e strumenti di ricerca, stoccaggio e trattativa con i paesi produttori di materie prime. Diversamente l'economia italiana sarà sempre vincolata ad umori, condizionamenti politico-finanziari, commodities ed altro ancora di certi conciliaboli in-

ternazionali. Piccola curiosità e coincidenza (da non mischiare con l'argomento di cui si tratta) è che dove si decide il prezzo energetico è a pochi chilometri dall'Hotel de Bilderberg, ove si tenne il primo vertice dell'omonimo gruppo di potere politico-finanziario nel 1954.

Scusate la digressione. Ma trovo più

che ovvio che la Germania possa sostenere, e con debito di stato, il caro energia: il cancelliere tedesco offre aiuti per duecento miliardi di euro a famiglie ed imprese tedesche, e lo fa senza consultarsi con gli organi dell'Ue. In pratica Olaf Scholz (il cancelliere) non chiede permesso a nessuno, certo che nessu-

no possa mettergli uno sgambetto. E chi potrebbe mai metterglielo? La Germania di fatto è oggi la prima economia europea, la prima manifattura e, nonostante le difficoltà economiche e la disoccupazione crescente, rimane la nazione che controlla le politiche e le norme UE con la piena fiducia di tutto il nord ed il centro Europa, Polonia compresa. La leader Giorgia Meloni in questo caso non ha che una strada, quella della sincerità e della passione verso il popolo italiano, parlando all'uomo di strada di quanto sia difficile intervenire sulle bollette, che si tenterà ogni strada (anche la più impervia). Soprattutto che il governo ha ereditato più di trent'anni di mercati internazionali ostili, che hanno cannibalizzato ciò che lo Stato aveva edificato con Eni ed Enel: ovvero gli storici contratti "a maggior tutela" soppiantati dal "mercato libero dell'energia" imposto dai padroni della speculazione. Un predecessore di grande consenso di Giorgia Meloni si chiamava Alcide De Gasperi, ed in quei difficili anni di dopoguerra ebbe a fidarsi della ricetta di Enrico Mattei per portare gas e luce italiana a tutti i cittadini ed alle tante botteghe. Lo Stato e l'Eni detenevano in mani italiane il mercato e la politica energetica.

Oggi qualche Solone potrebbe dire a Giorgia Meloni che questo non è più possibile. Ma noi siamo ingenui, e forse stiamo sognando un futuro miracolo economico. Ma accettare ostilità e futura "povertà sostenibile" si stenta a credere siano l'orizzonte rassegnato del nuovo esecutivo.

Pace fiscale: la proposta del nuovo governo

I risultati delle elezioni politiche del 25 settembre hanno indicato una chiara maggioranza della coalizione di centrodestra sia alla Camera che al Senato, aprendo le porte a un Governo guidato dalla presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

Tra gli obiettivi del nuovo Esecutivo è compresa l'introduzione di meccanismi di pace fiscale volti ad alleggerire il peso del debito verso il fisco maturato da cittadini in situazioni di difficoltà economica. Ad annunciare questa proposta è il deputato Maurizio Leo, responsabile economico di Fratelli d'Italia, che in un'intervista al Corriere della Sera sostiene che "il gettito sarebbe immediato" e consentirebbe di finanziare spese una tantum (infatti anche l'entrata lo sarebbe), "come quelle del caro-bollette".

Al momento circolano ipotesi su diverse modalità di pace fiscale in relazione all'importo dovuto all'Erario. Sotto i 3mila euro si prevede l'annullamento dell'80 per cento dell'ammontare del debito in cambio del saldo del restante 20 per cento; per gli importi maggiori, invece, il debitore dovrà pagare l'intera imposta, rateizzata in 10 anni, con una maggiorazione del 5 per cento e non sarà soggetto a sanzioni e nemmeno tenuto a versare interessi. Diversamente, le cartelle con debiti inferiori ai mille euro verrebbero direttamente annullate.

La pace fiscale come mezzo per migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti è discussa da tempo. I detrattori della proposta evidenziano come già altri governi abbiano introdotto la possibilità di estinguere debiti fiscali a condizioni di favore per i contribuenti, con quattro provvedimenti - dal 2016 al 2021 - dai risultati deludenti, con una riscossione complessiva di 18 miliardi di euro a fronte dei 53,6 previsti. I sostenitori della tregua fiscale sono dell'avviso, invece, che la situazione economica cor-

di RICCARDO CANTADORI



rente richieda ingenti risorse liquide da raccogliere nel breve termine per gestire situazioni emergenziali, come il citato caro-bollette, che necessitano di essere affrontate con misure una tantum di grande portata ma senza ricorrere a uno scostamento di bilancio. Ipotesi, va detto, che è stata scartata dalla coalizione di centrodestra ("con un Pil basso e un debito già al 150 per cento, arriverebbero i fondi speculativi a metterci in difficoltà", ammonisce Maurizio Leo). Un'eventuale sanatoria alleggerirebbe anche il carico del magazzino dell'Agenzia delle Entrate, che comprende credi-

ti composti "in buona parte da importi solo formalmente ancora da riscuotere" in quanto non più esigibili, secondo le dichiarazioni dell'avvocato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, nel corso di un'audizione del 6 ottobre 2020 alla VI Commissione Finanze e Tesoro.

In attesa di un testo definitivo - che dalla coalizione del prossimo Governo, si assicura, sarà disponibile in tempi brevi - possiamo considerare la proposta per come è riportata dal programma elettorale del primo partito dell'alleanza di centrodestra, ovvero Fratelli d'Italia,

che lascia un margine di adattamento senza doverne modificare la struttura. Ad esempio, resta da definire la soglia di reddito entro cui il debitore rientra nella categoria di "persone in difficoltà" (quindi aventi diritto alla pace fiscale) e se il requisito della difficoltà economica si applichi solamente nei casi di "saldo e stralcio" per le cartelle sotto i 3mila euro o valga anche come condizione necessaria per ottenere la dilatazione del pagamento maggiorato del 5 per cento prevista per gli importi superiori. Inoltre, sempre nel programma di Fratelli d'Italia, si cita la "formula del 5+5" per le situazioni che precedono la cartella esattoriale, che consiste nel versare in 5 anni un'imposta "definita attraverso una interlocuzione con l'Amministrazione finanziaria", a cui si aggiunge una sanzione forfettaria del 5 per cento. Questo è un sistema di tregua fiscale già adottato da altri Paesi, anche con successo, che ha lo svantaggio di non consentire una quantificazione delle entrate previste ma, al tempo stesso, garantisce un alto grado di flessibilità.

Nell'analizzare la proposta di pace fiscale che potrà essere attuata dall'Esecutivo in via di formazione, è importante specificare che la natura una tantum della misura non consente alle entrate così derivate di ridurre il cosiddetto "indebitamento netto strutturale", ossia il saldo delle Pubbliche Amministrazioni al netto dell'impatto delle entrate straordinarie, che è uno dei parametri più rilevanti nelle analisi della Commissione europea sullo stato dei conti pubblici dei Paesi membri. Tuttavia, se l'importo raccolto risulterà soddisfacente, aiuterà a raggiungere l'obiettivo del prossimo Governo di varare misure economicamente importanti senza dovere ricorrere al deficit, quindi senza peggiorare gli attuali parametri dell'economia italiana.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.